

Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione

Anna Giacalone Ramat

Università di Pavia

Premessa.

Lo scopo principale di questo lavoro è discutere alcuni temi che hanno recentemente animato il dibattito sulla Grammaticalizzazione (=G). D'altra parte, la quantità e varietà di studi dedicati ai processi di G ha ormai raggiunto dimensioni tali da rendere difficile un resoconto esauriente. Pertanto mi è sembrato utile selezionare alcuni temi che mi paiono di spessore teorico e di contenuto innovativo, tralasciando la trattazione degli esempi ampiamente riconosciuti, che sono entrati ormai a far parte dei casi classici di G.

Il capitolo è così suddiviso: il paragrafo 1. discute i parametri diagnostici per la G, seguendo la presentazione di Lehmann (1982=1995) alla luce delle problematicità che la loro applicazione comporta in certi casi; il paragrafo 2. presenta i rapporti tra la G e il contatto linguistico, sulla base dei risultati di Heine e Kuteva (2005); il paragrafo 3. affronta la questione del mutamento semantico nella G e introduce alcuni temi correnti nel dibattito contemporaneo, quali il ruolo della metafora e della metonimia, la nozione di soggettivazione, il ruolo del parlante, il ruolo della frequenza nel mutamento.

1. La G e il paradigma funzionale.

Le ricerche sulla G sono ben radicate nel paradigma della linguistica funzionale e della tipologia, oltre a coltivare legami più tradizionali con la linguistica storica, l'indeuropeistica (e nuove prospettive di interazione con la linguistica cognitiva). Negli ultimi decenni le ricerche sulla G hanno promosso presso gli studiosi di tipologia un rinnovato interesse per l'evoluzione storica delle lingue e gli universali linguistici diacronici. La scoperta di percorsi di G attestati in lingue diverse ha suggerito l'idea che certe tendenze siano dovute a principi universali del mutamento linguistico che hanno il loro fondamento nella capacità cognitiva umana e nella comunicazione (Verhoeven, Skopeteas, Shin, Nishina, Helmbrecht 2008).

Nella (relativamente) breve storia della Grammaticalizzazione si possono individuare alcuni momenti topici segnati da pubblicazioni molto significative: dopo il pionieristico articolo di Meillet su *L'origine des formes grammaticales* (1912), andrebbero menzionati (con la riserva di incompletezza) Lehmann (1982=1995), Heine, Claudi e Hünemeyer (1991), Hopper e Traugott (1993, 2003) e infine alcuni lavori, pubblicati in *Language Sciences* (2001) a cura di L. Campbell,

che avevano come obiettivo la *deconstruction* della teoria della G, ma che in realtà hanno avuto il merito di suscitare un fecondo dibattito sulla natura della G come insieme complesso di mutamenti correlati.

Campbell e Newmeyer “smontano” la G cercando di sostenere che nessuno dei suoi tre componenti, o meccanismi, fondamentali: la decategorizzazione, la desemantizzazione e la riduzione fonetica, è legato in modo esclusivo al processo di G, bensì agisce anche in altri contesti. La conclusione dei due studiosi è che la G altro non è che un epifenomeno di processi indipendenti di mutamento linguistico e non è affatto un nuovo paradigma teorico. In realtà, se è vero che l'erosione fonetica può essere il risultato di processi fonologici naturali, che nulla hanno a che fare con la G, come la perdita delle sillabe atone finali (Newmeyer 2001:195), tuttavia nei processi di G i meccanismi suddetti non sono indipendenti l'uno dall'altro. Di solito accade che certe forme che hanno acquistato in certi contesti significato grammaticale vengono estese a nuovi contesti, tendono ad essere usate con maggiore frequenza, la loro occorrenza è predicibile e sono più facilmente soggette ad erosione fonetica (Heine 2003:583). Contro la conclusione che i meccanismi caratterizzanti della G agiscano indipendentemente, Bisang (2008) mostra che le lingue del Sud-est asiatico e dell'Asia Orientale hanno proprietà specifiche riguardanti i suddetti processi di mutamento diacronico, che le marche grammaticali seguono ordini molto rigidi e che esistono schemi di cooccorrenza tra mutamento sintattico e semantico che indicano un alto grado di G. Trascorsi alcuni anni, non si può dire che le critiche di Campbell e Newmeyer, per quanto agguerrite e ben formulate, abbiano avuto conseguenze significative sulla vivacità delle ricerche nel campo della G: si pensi alle monografie pubblicate, ai congressi che si tengono regolarmente sui vari aspetti della G (Wischer e Diewald 2002, Fischer, Norden e Perridon 2004, López-Couso e Seoane 2008) e alla pubblicazione di un *World Lexicon of Grammaticalization* (Heine e Kuteva 2002).

1.1 Sui criteri diagnostici

Un insieme di studi sulla G che possiamo chiamare “canonici” si sono interessati prevalentemente alla nascita di elementi morfosintattici, come si può vedere nei primi lavori di sintesi:

content item > grammatical word > clitic > inflectional affix

(Hopper e Traugott 1993:7, 2003:7)

Il processo di G procede per piccoli passi, per transizioni graduali (*clines*) che seguono lo stesso percorso in lingue diverse.

Lehmann (1982=1995) ha stabilito un insieme di parametri che descrivono e misurano attraverso la loro interrelazione e in forma di gradiente la perdita di autonomia di un'unità linguistica sull'asse sintagmatico e paradigmatico. L'insieme dei processi individuati da Lehmann presuppone che la distinzione tra categorie lessicali e categorie grammaticali sia graduale e scalare, secondo una visione delle categorie tipica del funzionalismo (vedi Taylor 1989 e la teoria dei prototipi).

I parametri della G hanno ispirato molti studi su fenomeni che venivano considerati appartenenti al *core* della G, appunto la formazione di categorie morfosintattiche, ma si sono mostrati problematici per trattare fenomeni marginali rispetto a tale nucleo, o situati sulla linea di confine con altri domini linguistici quali la pragmatica. Il mutamento semantico che si verifica nel processo di G è stato di solito descritto come perdita di tratti semantici (*desemanticization*, *bleaching*), come ad esempio avviene quando un verbo lessicale diventa un ausiliare. Lehmann parla di *attrition*, che è una prospettiva che in realtà non rende ragione della vera sostanza del processo. Come notano Hopper e Traugott (2003:94), piuttosto che di perdita di significato (lessicale) è opportuno parlare di redistribuzione, di sostituzione o di acquisto di nuovi significati in forma di *pragmatic enrichment*. Frequentemente si manifesta una tendenza a passare da significati concreti e oggettivi, come ad esempio i significati spaziali, verso significati più astratti, come tipicamente le relazioni grammaticali. Il caso dei connettori avversativi, su cui ritorneremo al § 3, cioè di elementi che collegano due proposizioni individuando un qualche tipo di contrasto tra di esse, mostra bene la direzione del mutamento semantico nella G: il significato avversativo dell'inglese *but* deriva dall'espressione spaziale dell'antico inglese *be utan* "fuori".

I criteri di Lehmann sembrano in effetti essere adatti a descrivere quei processi di G che hanno come esito la nascita di affissi o di elementi derivazionali in cui gli elementi in questione subiscono un processo di fissazione (*fixation*), occupano cioè una posizione fissa, e anche un processo di paradigmaticizzazione (*paradigmaticization*) entrando a far parte di paradigmi ristretti: si veda ad esempio il futuro romanzo *canterò*, ecc. dal latino *cantare habeo*.

Però, se consideriamo l'esempio dell'evoluzione di *tuttavia* da modificatore avverbiale a connettivo interfrasale nella storia dell'italiano (si veda il § 3 di questo lavoro e Giacalone e Mauri 2009), possiamo constatare che molti dei fenomeni che caratterizzano i processi di G non sono presenti: *tuttavia* non subisce nessun mutamento nella forma (per lo meno nella fase qui considerata) e non diventa un morfema legato, non viene inserito all'interno di un paradigma, poiché la nozione stessa di paradigma è difficilmente applicabile a un dominio come quello degli avverbi connettivi, e non può essere considerato obbligatorio per l'espressione del contrasto controaspettativo, dal momento che esistono altre strategie che sono in grado di svolgere la stessa funzione (*però*, *ma*).

Inoltre, nel passaggio da avverbio circostanziale a connettivo, *tuttavia* non presenta alcuna riduzione del dominio sintattico, anzi mostra un aumento di *scope*: è proprio la reinterpretazione della portata semantica e sintattica di *tuttavia* dal livello intra-frasale (portata ristretta) al livello inter-frasale (portata ampia) il fattore che innesca il mutamento (su questo caso ritorneremo nella sezione 3). Seguendo strettamente Lehmann (1982=1995), per il quale «increased bonding and syntactic scope reduction» sono criteri diagnostici per la grammaticalizzazione, il mutamento descritto per *tuttavia* dovrebbe collocarsi al di fuori del dominio della G, dal momento che rappresenta una chiara violazione dei tale principi suddetti. D'altra parte, lo sviluppo degli avverbi connettivi non può essere caratterizzato da «increased bonding and syntactic scope reduction», perché, per loro stessa funzione connettiva, tali avverbi presentano uno *scope* sintattico ampio e hanno tipicamente un indice di mobilità sintattica piuttosto alto, come mostrano i casi di avverbi come *aber*, *trozdem* in tedesco, *nonetheless* e *however* in inglese, *toutefois* in francese, etc. Se si considera valida una nozione di grammatica non ristretta alla morfosintassi, non ci sono ragioni per ritenere che gli elementi che connettono due proposizioni in una relazione di coordinazione o di subordinazione non facciano parte dei fenomeni di G.

L'aumento di *scope* è stato rilevato anche da Traugott (2003), Tabor e Traugott (1998) a proposito dell'evoluzione di marche discorsive come *indeed*, *anyway*, che progressivamente sviluppano un aumento di portata, dal predicato, alla frase, all'intero discorso. Nel recente dibattito su *grammaticalization* versus *pragmaticalization* (vedi § 3.2) è stato affermato che gli elementi che hanno come esito del processo diacronico marche discorsive ed elementi pragmatici contraddicono i classici criteri della G in quanto obbediscono a restrizioni diverse e dovrebbero essere trattati separatamente (Günther e Mutz 2004, Waltireit e Detges 2007, Waltireit 2002, 2006). Però Traugott (2003) ribadisce che, anche se hanno principalmente funzioni pragmatiche, le marche discorsive obbediscono a restrizioni sintattiche e appartengono al dominio della G. D'altra parte è ammissibile che i processi di G possano configurarsi diversamente in ambiti funzionali diversi, come giustamente osserva Traugott (2003: 643), pur restando processi di G. La comparazione tipologica conferma questa ipotesi: le nozioni di paradigmaticità e di obbligatorietà non sono criteri assoluti e universali per misurare la G, ma dipendono dai tratti tipologici di una lingua (Wiemer e Bisang 2004:4).

In conclusione, per la soluzione di questo dibattito sembra opportuno riconoscere che i parametri caratteristici della G dovrebbero essere definiti in modo da includere l'espressione di categorie e significati grammaticali non realizzati da morfemi flessivi. Un visione non canonica dell'insieme tradizionale delle categorie grammaticali è discussa in Diewald 2010.

1.2 Il dibattito sull'unidirezionalità

L'*unidirezionalità*, ossia l'assunto che il mutamento da forme meno grammaticali a forme più grammaticali sia irreversibile, è riconosciuta dai suoi sostenitori come un criterio essenziale, un tratto definitorio (Haspelmath 1999, 2004) ed è allo stesso tempo il cavallo di battaglia di coloro che negano uno statuto teorico autonomo alla G.

Tra gli studiosi che negano l'unidirezionalità, Campbell (2001:124 sgg.) insiste su un argomento metodologico: se si considera l'unidirezionalità parte della definizione stessa di G, allora tutti i possibili controesempi sono esclusi per definizione e di conseguenza il modello perde interesse teorico. Se si assume invece che l'unidirezionalità sia una *proprietà empirica*, e quindi falsificabile, allora -argomenta Campbell- l'esame dei dati non conferma la teoria, poiché ci sono molte eccezioni.

Il tema delle eccezioni ha suscitato un vivace dibattito nel corso del quale sono stati discussi fenomeni disparati. E' stato anche proposto di riunire i controesempi all'unidirezionalità sotto il termine di "*degrammaticalizzazione*", "the type of grammatical change which results in a shift from right to left on the cline of grammaticality" (Norde 2001:237). Esempi di degrammaticalizzazione (*upgrading*) sono stati discussi da diversi studiosi (Ramat 1992, Norde 2001, Joseph 2001): un suffisso derivazionale italiano *anta* è staccato dal tema e lessicalizzato come parola indipendente (*ha passato gli anta*), simile è il caso di *-ismo*. Le preposizioni inglesi *up*, *down* ed altre ancora possono essere usate come verbi, nomi o aggettivi e mostrano quindi il mutamento da categoria minore a categoria maggiore, processo inverso rispetto alla G: *a down of a computer*, *to down a plane*, *to out someone* nel senso di "rivelare l'omosessualità di qualcuno" (tuttavia questi ultimi casi possono essere visti semplicemente come esempi di conversione). Campbell e Newmeyer (2001) riportano inoltre diversi casi di suffissi flessivi che diventano pronomi autonomi, come è avvenuto nella storia dell'irlandese, che anticamente aveva un suffisso *-mid*, *-muid* desinenza di prima persona plur. che è diventato un pronome autonomo in irlandese moderno. Joseph (2001:182) discute il caso del greco moderno *tha* marca prefissale di futuro che deriva probabilmente da uno stadio intermedio *thélo*: (*hi*)*na grápho* letteralmente "voglio che scrivo" (vedi anche Banfi 2003), che sarebbe il risultato di numerosi ordinari processi di mutamento fonetico, riduzione di ridondanza, generalizzazione di una variante, tutti mutamenti che non necessitano di postulare un processo di G. Ma in realtà che si tratti di un processo distinto alla cui realizzazione possono contribuire fattori diversi è mostrato in chiave tipologica da Heine (2003:585) che ha messo in rilievo sviluppi paralleli di verbi di volizione che diventano marche di

futuro, come nel futuro swahili *-ta-* dal verbo *-taka* "volere". Anche se non c'è alcuna ipotesi di relazione storica tra i casi in questione, sembra realizzarsi in essi un percorso semantico comune. Un possibile controesempio è anche il morfema possessivo dell'inglese che oggi ha funzione di clitico, separabile dalla testa nominale, come in *the queen of England's power*, e che deriva da una desinenza flessiva di genitivo dell'antico inglese (Campbell 2001:127, Norde 2001: 247). In tal caso il morfema avrebbe acquistato maggiore libertà sintattica e costituirebbe pertanto un controesempio all'unidirezionalità; un'altra possibile spiegazione è che sia avvenuta una reinterpretazione di una costruzione pronominale possessiva del tipo: *the king his castle* (Wischer 2006).

L'elenco dei controesempi è cospicuo, ma quello che colpisce è l'estrema disorganicità dei fenomeni riportati, che rappresentano ciascuno un caso a sè, senza che si possa elaborare una tendenza generale (come invece è possibile fare per la G, sia sul piano formale che su quello semantico).

Le risposte alle critiche all'unidirezionalità sono state di due tipi: da una parte si è insistito sul peso dell'argomento quantitativo a favore della G. La G è un fenomeno pervasivo che ha innumerevoli manifestazioni in tutte le lingue. Anche le lingue che hanno scarsa morfologia, come quelle del sud-est asiatico, presentano fenomeni di G, come ha mostrato Walter Bisang (1998). Del resto, sebbene in effetti non siano stati fatti studi quantitativi a mia conoscenza, anche Newmeyer concorda sul fatto che i controesempi alla unidirezionalità sono pochi rispetto ai casi validi e riconosciuti di processi di G. Dall'altra parte, ci si è richiamati ai principi funzionalisti poiché "grammaticalization is a functionalist theory, a theory about the interaction of language and use (Hopper e Traugott 2003:133). In questa prospettiva i controesempi (validi) non sono una grave minaccia per l'esistenza e la fondatezza teorica del fenomeno "grammaticalizzazione". La conseguenza sarà che quello che pareva un universale assoluto (vedi Lehmann 1982:20 [= 1995:19]) dovrà essere formulato in maniera più debole come universale statistico o come forte tendenza (come osserva Haspelmath 2004). Anche in questa forma la G mantiene però il suo interesse per gli studiosi che cercano di trovare generalizzazioni sui fatti linguistici e che sono interessati alle motivazioni del mutamento linguistico. In questa prospettiva bisogna riconoscere che l'accusa di Newmeyer (2001) che la G non è una teoria nel senso di "a well-defined system of interconnected falsifiable hypotheses" è almeno in parte fondata (Haspelmath 2004). I fatti di G sono un insieme di fenomeni morfosintattici e semantici che non costituiscono un insieme monolitico e possono essere spiegati facendo ricorso a posizioni teoriche diverse (le implicature conversazionali di Grice, la *Optimality Theory*, la *Construction Grammar*): essi sono però accomunati da schemi di mutamento condiviso e questo è un fatto teoreticamente interessante che richiede una spiegazione. La restrizione sulla direzione del mutamento linguistico è considerato da Haspelmath (2004) "among the strongest universals of language change".

Nell'insieme caotico dei controesempi vale la pena di soffermarsi a commentare alcuni casi per i quali il termine *lessicalizzazione* sembra appropriato in quanto l'esito del processo è un elemento lessicale. In italiano e spagnolo *cantante* e *calmante* sono participi presenti di verbi tuttora usati, che sono diventati nomi autonomi. Tuttavia la loro interpretazione è accessibile alla mente dei parlanti. Non è così per l'italiano *signore*, francese *seigneur*, che derivano da *seniorem*, la forma del comparativo del latino *senex*. A parte lo scarso livello di trasparenza, non c'è dubbio che queste forme sono grammaticali, nel senso che mostrano l'applicazione di regole della grammatica latina, ma non si può dire che siano attuazioni di un processo di G, perché non attuano alcun mutamento da meno grammaticale a più grammaticale. Il termine *lessicalizzazione* sembra appropriato in questi casi, in quanto il risultato del processo è la nascita di unità lessicali autonome, in cui il rapporto tra i componenti è opacizzato. Del resto nessuno riconoscerebbe oggi nell'italiano *piccione* la forma onomatopeica latina *pipionem*. Tra i molti altri casi simili si potrebbero citare l'italiano *forse* (< latino *fors sit an*) o l'inglese *perhaps* (dal medio inglese *per, par* + il plurale di *hap* "chance". Ramat (2004) suggerisce che in questi casi risulterebbe più chiaro considerare il rapporto tra G e lessicalizzazione come un rapporto tra processi complementari. Lehmann (2005) riconosce che G e lessicalizzazione hanno molto in comune: entrambe comportano la perdita di autonomia dei componenti e la fusione di elementi che erano in precedenza liberamente giustapposti. In effetti la differenza fondamentale tra grammaticalizzazione e lessicalizzazione è data dalla direzionalità dei due processi che puntano verso *target* divergenti. Ci si può domandare se non convenga lasciare da parte il termine, fuorviante a mio avviso (anche se ormai entrato nell'uso), di degrammaticalizzazione e tornare a Giacalone Ramat e Hopper (1998: 2): "Evidently the line between strictly grammatical and strictly lexical processes is a blurred one"¹.

2. La grammaticalizzazione nel contatto linguistico

Heine e Kuteva (2005) sostengono che il contatto può innescare o estendere processi di G, e che in determinate aree nel corso del tempo si sono sviluppate influenze reciproche che hanno dato origine a raggruppamenti areali. E' utile per la chiarezza della discussione tenere distinti i due problemi: 1) la modalità con cui si presenta la G nel contatto e la eventuale specificità delle situazioni coinvolte; 2) la distribuzione areale, che può consentire di riconoscere vere e proprie aree di G.

¹ Haspelmath (2004) propone il termine *antigrammaticalization* per indicare i mutamenti che vanno dal punto finale al punto iniziale di un percorso potenziale di G. Si tratta quindi di eccezioni alla irreversibilità della G, di tipi di mutamenti che rappresentano rovesciamenti dell'ordine sintassi > morfologia, da distinguere da altri casi di "degrammaticalizzazione": un esempio è il caso dell'irlandese *-muid*.

"It is widely held that grammaticalization is a language internal process and that language internal change and language contact are mutually exclusive phenomena. In the model that we propose, however, language contact and grammaticalization are not mutually exclusive; rather, they may complement one another" (Heine and Kuteva, in stampa)

A buon diritto Heine e Kuteva sottolineano la novità della proposta, poiché in precedenza la maggior parte degli studi sulla G "have idealized homogeneity of language and of transmission", come notano Hopper e Traugott (2003:212).

Preliminarmente quindi occorre discutere la questione dell' eventuale specificità della G in situazioni di contatto e ci si deve chiedere sulla base di quali caratteristiche la G interna possa essere distinta da quella dovuta al contatto. Nel quadro delineato da Heine e Kuteva, al contatto spetta il ruolo di *trigger*, di elemento che innesca il processo di G a partire dal modello offerto dalla *model language*, però dopo questo *triggering effect* la lingua che ha "copiato" la struttura grammaticale (detta *replica language*) continuerà a portare avanti il processo secondo i principi di gradualità e di unidirezionalità verificati negli studi sulla G interna. Alla luce di questo scenario consideriamo il caso delle lingue slave, un gruppo linguistico caratterizzato in linea generale dalla mancanza di articoli. Però in alcune lingue slave, e precisamente in quelle che hanno avuto un lungo contatto storico col tedesco o con l'italiano, come il ceco, il sorabo (o serbo-lusaziano) superiore e lo sloveno, si sono sviluppati articoli da dimostrativi. Di per sé lo sviluppo di articoli da dimostrativi è un processo comune nelle lingue del mondo (come mostrano Heine e Kuteva 2002 e il WALS 2005, carta nr.37), tuttavia, anche se il significato areale di questo tratto è in linea di principio debole, il fatto che questo particolare tipo di G sia presente in lingue vicine aumenta fortemente la possibilità di uno sviluppo per contatto. Come osserva Dahl (2001:1469):

"while the chance that a certain morpheme or construction in a language will undergo a particular kind of grammaticalization is on the whole rather small, the probability increases dramatically if a neighbouring language undergoes the process in question".

Però l'uso dell'articolo nelle lingue slave suddette non è ancora completamente grammaticalizzato, l'originario dimostrativo è spesso usato con valore testuale anaforico, ma non è obbligatorio e il suo uso è ancora fortemente variabile² (Trovesi 2004:167; Breu 1996, 2005). Pertanto, se i parlanti cechi e sloveni avessero preso dal tedesco o dall'italiano l'uso dell'articolo come categoria grammaticale si può ipotizzare che l'avrebbero usato come esso era usato nelle lingue di origine al momento della trasmissione per contatto. Invece lo stato attuale suggerisce piuttosto che quello che

² Si noti del resto che il WALS (2005) considera ancora tutte le lingue slave come lingue che mancano di articoli, sia definiti che indefiniti.

è stato preso o copiato è un modello, uno stimolo che ha innescato il processo (Giacalone Ramat 2008:145).

In conclusione, anche se gli articoli sono contagiosi, non pare che essi vengono replicati come tali da una lingua vicina; essi seguono piuttosto un processo di G graduale, secondo le linee attestate anche per casi in cui il contatto non è presente, la G "interna". Pertanto nella considerazione sincronica, se si osserva il quadro europeo attuale, risulta una situazione ben diversa tra le lingue slave da una parte e il tedesco e l'italiano dall'altra, che sono lingue in cui gli articoli sono una categoria grammaticale pienamente sviluppata.

Questa prospettiva diverge parzialmente da quanto sostengono Heine e Kuteva (2005 e in stampa) poiché i due studiosi, pur riconoscendo la complessità dei processi in gioco, non vedono alcuna differenza tra il processo di G "interna" e quello che è innescato o messo in moto dal contatto con un'altra lingua. Infatti alla fine del loro esame esaustivo Heine e Kuteva (2005:265) concludono: "there is no decisive difference between the two" (tra la G che avviene per mutamento interno e quella basata sul contatto). Ad essi tuttavia non sfugge che dal confronto tra la categoria replicata e il rispettivo modello la categoria replicata risulta meno grammaticalizzata, poiché è usata con minor frequenza e in contesti meno differenziati, è opzionale e non obbligatoria: si tratta di "incipient categories" nella terminologia dei due studiosi, il cui uso spesso è ignorato o anche sconsigliato nelle grammatiche tradizionali (Heine e Kuteva 2005:265). Il fatto che la categoria replicata mostri in generale un livello meno avanzato di grammaticalizzazione sembra suggerire che non è l'intero processo, compreso il risultato finale, che viene replicato, ma l'intuizione iniziale, la possibile estensione nell'uso dei dimostrativi, che i parlanti nel contesto bilingue sarebbero in grado di cogliere e di imitare nella lingua replica. E' anche plausibile ipotizzare che nelle situazioni di contatto sotto la spinta di particolari esigenze comunicative il processo proceda con maggiore rapidità, con un effetto di accelerazione dovuto al contatto. Non dovrà stupire però il fatto che la categoria replicata si sviluppi seguendo tappe analoghe al modello perché comunque i percorsi di G sono universali.

Una volta riconosciuta come un processo produttivo, la G per contatto diventa un fattore che promuove relazioni di arealità tra lingue vicine. La nozione di *grammaticalization area* viene definita da Heine e Kuteva (2005:182) come un gruppo di lingue geograficamente contigue che hanno intrapreso a seguito di contatto lo stesso processo di G. In teoria, ogni caso di G indotta dal contatto costituisce un'area di G.

Per quanto riguarda la possibile configurazione di aree di G, non è forse superfluo rammentare che un mutamento che occorre con grande frequenza nelle lingue più diverse probabilmente non sarà significativo dal punto di vista areale: ad es. nella formazione delle frasi relative la strategia che

impiega una marca invariabile come l'inglese *that* e lo spagnolo *que*, pur essendo abbastanza diffusa nelle lingue d'Europa, e attualmente in via di espansione in varietà substandard di lingue europee, è anche molto comune nelle lingue del mondo e quindi andrà attribuita a una tendenza universale piuttosto che a un tratto areale europeo (Giacalone Ramat 2008:132).

L'esempio già discusso degli articoli illustra bene anche il concetto di G areale, anzi consente di riproporlo in una prospettiva amplificata. Infatti la diffusione degli articoli in alcune lingue slave è un processo piuttosto recente, iniziato negli ultimi secoli e ancora in svolgimento, però, com'è noto, tutta l'area delle lingue romanze e delle lingue germaniche non conosceva gli articoli nel periodo più antico (né il latino né il gotico hanno articoli). La diffusione degli articoli tra la tarda antichità e l'alto medioevo è uno dei tratti caratterizzanti che consente di definire l'Europa come area linguistica (*Standard Average European*, Haspelmath 2001). Anche se la ricostruzione delle vicende di epoche remote non consente di vederne chiaramente gli sviluppi, e di ipotizzare quale lingua abbia replicato la struttura di quale altra, il contatto ha avuto certamente un ruolo. Secondo Haspelmath (2001:1507) il periodo più probabile per la fissazione dei tratti caratterizzanti dell'Europa linguistica è appunto quello delle grandi migrazioni tra la fine dell'antichità e il medioevo. Non sarà quindi un caso o il frutto di sviluppi indipendenti il fatto che le lingue romanze e germaniche in un periodo più o meno corrispondente abbiano sviluppato articoli.

A riprova della replicabilità del contatto per quanto riguarda gli articoli, si può ricordare infine l'area di G che si è formata tra lo spagnolo nel Messico e in San Salvador e le lingue indigene pipil e nauhatl (Campbell 1987 e Heine e Kuteva in press).

Un altro noto esempio di area di G è l'espressione del futuro detta "devolitiva" che caratterizza in modo tipico le lingue balcaniche (Dahl 2000: 323) nelle quali il verbo che significa "volere, desiderare" è usato come espressione del futuro. Le modalità della diffusione del modello nelle lingue balcaniche non si possono ricostruire e nemmeno si può individuare con certezza una lingua che abbia promosso il mutamento, tuttavia la compattezza dell'area, attorno alla quale si dispongono altre forme di futuro quali il futuro deontico, il futuro derivante da verbi di moto, ecc. (Dahl 2002) rende assai plausibile l'ipotesi del contatto. La categoria del futuro, che combina in modo vario nelle diverse lingue tratti temporali e modali, deriva nelle lingue del mondo da un numero limitato di schemi concettuali ed è molto facilmente replicata in situazioni di contatto (Bybee, Perkins e Pagliuca 1994). Anche il molisano, una varietà di slavo croato parlata in Molise, presenta una forma di futuro devolitivo ad uno stadio di G meno avanzato rispetto al croato standard (Marra 2005).

Per concludere, i processi di G hanno un ruolo importante nel contatto linguistico; essi mettono in evidenza lo spessore storico del contatto, che non è limitato al più vistoso prestito (*borrowing*), ma “penetra” per così dire nella grammatica.

Lo studio dei pidgin e dei creoli può avere interessanti implicazioni per la ricerca sulle origini e lo sviluppo della G e può essere utile per delimitare il concetto di G. E' opinione diffusa che i processi che portano all'emergere di forme grammaticali abbiano origine nei creoli piuttosto che nei pidgin e siano caratterizzati da mutamenti linguistici più rapidi di quelli rintracciabili negli sviluppi studiati dalla linguistica storica: la creolizzazione è "a special kind of contact induced language change" (Hopper e Traugott 2003: 224). Recentemente A. Bruyn (2009) ha ripreso il tema della G nei creoli in cui il sostrato africano fornisce il modello, confrontandola con la G "ordinaria". I dati dello sranam (un creolo "radicale" del Suriname) aiutano a delimitare la nozione di G proprio perché sono devianti rispetto alle attese. Per casi apparentemente analoghi Heine e Kuteva (2005:100) hanno introdotto il termine di "polisemy copying", che non sarebbe un processo di G, ma la riproduzione della polisemia di un certo elemento "copiando" solo lo stato iniziale e quello finale dello sviluppo che si è verificato nella lingua modello. In sostanza la G è solo apparente, si tratta piuttosto di un calco diretto e/o di rilessicalizzazione. Nello sranam ci sono elementi locativi di origine lessicale come *tapu* "cima", *baka* "parte posteriore" che possono comparire in sintagmi preposizionali con valore relazionale: secondo Bruyn lo statuto categoriale ambivalente che gli elementi corrispondenti hanno nelle lingue di sostrato ha offerto allo sranam il modello per un uso analogo attraverso un calco. Inoltre sulla base dello sviluppo dell'articolo indeterminativo *wan* (< inglese *one*) Bruyn suggerisce che nei creoli la G possa verificarsi in maniera quasi istantanea, ma la traiettoria di sviluppo possa non arrivare a completamento. Questi risultati mettono in dubbio l'assunto che la G occorra gradualmente in situazioni di trasmissione relativamente continua da un parlante all'altro. Sembrerebbe dunque che la G in certi continui creoli si presenti con tratti speciali che divergono dalle tendenze attestate in situazioni normali.

3. Alcune proprietà del mutamento semantico nella grammaticalizzazione

La prima fase delle ricerche sulla G si è concentrata, come abbiamo visto al § 1, sulle proprietà strutturali di tali processi, tuttavia è emerso ben presto tra gli studiosi l'interesse ad esplorare il mutamento semantico, sia dal punto di vista semasiologico che da quello onomasiologico (Traugott e Dasher 2002:82).

"A broader notion of G" è stata recentemente raccomandata da molti studiosi (si vedano i lavori raccolti da López-Couso e Seoane 2008 e da Bisang e Wiemer 2004). L'allargamento degli ambiti di pertinenza della G può essere perseguito in diverse direzioni: ad esempio ridefinendo la portata dei parametri proposti da Lehmann, che riguardano non solo la dimensione diacronica, ma anche quella sincronica. Nella prospettiva sincronica e sul piano sintagmatico è possibile ordinare le unità linguistiche lungo un continuum distinguendo una G forte, che riguarda i casi canonici di paradigmi ristretti e rigidamente integrati, e una G debole, in cui le nozioni di scope e di paradigma appaiono meno rigidamente definite (Wischer 2006). Il rischio di un allargamento dei confini della G è di incorrere nella critica che la G manca di statuto indipendente da altri tipi di mutamento linguistico (vedi Campbell e Newmeyer 2001). D'altra parte è vero che la definizione tradizionale della G come sviluppo di morfemi grammaticali da elementi lessicali (o da elementi già grammaticali ad elementi ancor più grammaticali, secondo Kuryłowicz 1965:52) ha un ambito di applicabilità incentrato sugli aspetti diacronici della lingua, mentre la G si manifesta anche nella variazione sincronica (Lehmann 2005) e la stessa nozione di grammatica viene spesso estesa a domini funzionali di ordine semantico e pragmatico.

E' proprio sulla dimensione semantica della G che si concentrerà la discussione in questa sezione nella convinzione che essa possa aprire nuove direzioni di ricerca future.

3.1. *Le operazioni mentali coinvolte.*

Come abbiamo detto, nella versione standard i processi semantici legati alla G sono stati di solito visti nell'ottica della perdita di alcuni tratti essenziali della categoria lessicale di origine (*bleaching*). In seguito tuttavia l'obiettivo si è spostato sulla ricerca di principi generali e di meccanismi che sottostanno in modo regolare alla realizzazione del mutamento semantico, al fine di individuarne le proprietà ricorrenti e i fattori in gioco.

Già negli anni Ottanta Elisabeth Traugott (1989) aveva richiamato l'attenzione sul ruolo delle inferenze pragmatiche nell'origine dei processi di G, applicando il modello dei principi conversazionali di Grice (1975) allo sviluppo di valori epistemiche nei modali dell'inglese.

Un esempio di come il meccanismo inferenziale può rendere conto dello sviluppo semantico connesso a determinate forme grammaticali si può vedere negli evidenziali (il suggerimento è già in Traugott 1989:50). Lo sviluppo evidenziale del perfetto georgiano (e di forme analoghe nelle lingue dell'Iran e del Caucaso) nasce dal suo valore di stato risultante: il parlante dalla constatazione di uno stato risultante da un evento o processo che ha avuto luogo nel passato trae l'inferenza (non testimoniata direttamente) che un certo evento si è verificato. In altre parole,

dall'osservazione delle conseguenze si deduce che un certo evento passato è avvenuto: la situazione è quella di "non first-hand information" che è la base dell'evidenzialità (Aikhenvald 2004:112 sgg.).

Nel volume *Semantic change* (2002) Traugott e Dasher, dopo un accurato rendiconto delle ricerche sul mutamento semantico a partire dal volume antesignano di Bréal (1897), hanno affrontato il problema di specificare con la massima precisione possibile quali siano i processi attraverso i quali le inferenze pragmatiche diventano convenzionalizzate.

Le inferenze pragmatiche sono generate da due tipi di meccanismi concettuali: la metafora e la metonimia. Non a caso uno dei temi teorici più dibattuti nella storia della G è la natura metaforica o metonimica del mutamento semantico. La convinzione che il mutamento semantico sia essenzialmente di natura metaforica è dominante negli studiosi che si possono ricondurre al paradigma teorico della linguistica cognitiva (Sweetser 1990). Come hanno mostrato Lakoff e Johnson (1980) la metafora è un aspetto fondamentale nella cognizione e nel linguaggio. Heine, Claudi e Hünemeyer (1991:48) hanno proposto una "catena di G" in cui i significati sono trasferiti da un dominio concettuale più concreto a un dominio più astratto, secondo uno sviluppo unidirezionale :

PERSON > OBJECT > ACTIVITY > SPACE > TIME > QUALITY

La metonimia invece opera per contiguità di significato all'interno di contesti specifici. Essa, trascurata in un primo momento, ha assunto importanza sempre crescente man mano che gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione all'asse sintagmatico, alla contiguità tra elementi come causa del mutamento linguistico. Come vedremo in seguito, il mutamento semantico che caratterizza i connettivi contrastivi è di tipo metonimico e nasce da inferenze pragmatiche in contesti specifici. E' proprio nell'ambito degli studi sulla G che il ruolo della metafora e della metonimia ha conosciuto lo sviluppo più fecondo, che non è di contrapposizione o di alterità, ma piuttosto di integrazione e conciliazione. Uno degli esempi prototipici di mutamento in cui convergono prospettive diverse riguarda i verbi di movimento "andare" e "venire" che diventano espressioni per il futuro. Questo sviluppo, ampiamente attestato in lingue diverse, è stato trattato come un caso di metafora da Heine, Claudi, Hünemeyer (1991:172), mentre Bybee, Perkins e Pagliuca (1994:268) mettono in dubbio l'utilità dell'approccio metaforico e suggeriscono un'analisi che chiama in causa l'uso linguistico, le inferenze pragmatiche e le intenzioni del parlante. Nell'interpretazione di Bybee, Perkins e Pagliuca l'intenzionalità è presente fin dall'inizio nel parlante che si muove nello spazio, e viene in seguito generalizzata a contesti in cui il parlante, o il soggetto, non si muove fisicamente. L'implicazione di posteriorità diventa in seguito parte integrante della costruzione

Questo noto esempio è stato riletto da Traugott e Dasher (2002: 82 sgg) con l'attenzione rivolta allo sviluppo diacronico dell'inferenza temporale che nell'inglese non è chiaramente attestata fino al XVI secolo, mentre sono ancora più tardi esempi con soggetti inanimati, oppure casi in cui il parlante esprime un'opinione basata su un ragionamento, come ad esempio:

do you think it's going to rain?

there is going to be a shooting and somebody is going to get hurt

(citato da Traugott e Dasher 2002:84)

Infine, com'è noto, la costruzione è stata fissata e univertizzata in *be gonna*, ma soltanto all'inizio del XX secolo e in testi di stile colloquiale.

Traugott e Dasher (2002: 84-85), ricapitolando le caratteristiche del mutamento semantico associato alla G in un'ottica di integrazione di piani molteplici, sottolineano che la G non nasce in modo omogeneo in tutti gli usi degli elementi in questione (*be going*), ma quello che si grammaticalizza è una costruzione specifica che associa l'aspetto imperfettivo e la presenza di una proposizione finale; questo è il contesto che suggerisce lo sviluppo dell'inferenza pragmatica in seguito convenzionalizzata come valore futurale. Ad una fase di *pragmatic strengthening* si associa la fissazione della costruzione e l'erosione fonologica.

L'attenzione rivolta al mutamento semantico nella G ha messo in evidenza due fattori motivanti cruciali per il processo di G, l'interazione parlante-ascoltatore e la nozione di soggettivazione (*subjectification*). Soggettivazione è un termine generico che rimanda all'esperienza del parlante e che riguarda il mutamento semantico in generale. Essa è stata molto studiata in chiave sincronica nelle sue più diverse manifestazioni, come ad esempio la selezione dei pronomi personali e le forme di cortesia. Nei processi di G avviene che significati soggettivi nascono da significati meno soggettivi, e inoltre -almeno in alcuni casi- significati intersoggettivi nascono da significati soggettivi (Traugott 1989, Traugott e Dasher 2002:94-95).

Queste tendenze si possono vedere all'opera in casi esemplari: 1) lo sviluppo della modalità epistemica dalla modalità deontica (in quelle lingue che hanno verbi modali polisemici, come l'italiano, il francese, l'inglese, ecc.); 2) lo sviluppo di *while* da sintagma avverbiale dell'antico inglese *Pa hwīle Ðe* "nel momento che" a connettivo temporale "mentre", che ha in seguito sviluppato un significato concessivo "benché" (si tenga presente che la relazione concessiva porta in primo piano la valutazione soggettiva del parlante); 3) lo sviluppo di sintagmi preposizionali e avverbiali vari (*in fact, indeed, anyway*) che hanno assunto la funzione di *discourse markers*. Questi mutamenti hanno una direzione dal punto di vista semasiologico: se un elemento ha un significato A che non ha funzione connettiva e un significato B con funzione connettiva, si può predire che B si è sviluppato dopo A.

D'altra parte alla pervasività del processo è doveroso affiancare alcune precisazioni restrittive: "subjectivity will have different manifestations in different parts of the linguistic system"; "Most frequently an expression is neither subjective nor objective in itself; rather the whole utterance and its content determine the degree of subjectivity" (Traugott e Dasher 2002: 98).

Il mutamento semantico si accompagna tipicamente ad altri meccanismi concettuali che partecipano al processo di G: la rianalisi e l'analogia. Nella visione tradizionale la rianalisi opera al livello morfosintattico, non è direttamente osservabile, la sua manifestazione superficiale è data dall'espansione della costruzione grammaticalizzata a nuovi contesti mediante l'analogia (Hopper e Traugott 2003). Le due nozioni di rianalisi e di G non sono coestensive. La rianalisi è un processo più vasto: ci sono *rianalisi senza G*: ad esempio i processi di lessicalizzazione, che hanno come esito la nascita di parole nuove come nel caso già citato di *anta* o nel caso di *teens* "gli adolescenti o i giovani", che è frutto di rianalisi di forme come *eighteen*. Questi casi non riguardano la nascita di nuove forme grammaticali. E per converso la G può aver luogo senza che nessun elemento della costruzione venga rianalizzato diversamente. Haspelmath (1998) ha sostenuto che la G e la rianalisi sono classi distinte di fenomeni e che le nozioni di G e di estensione analogica sono in grado di spiegare la maggior parte dei mutamenti sintattici, mentre la rianalisi è presente in un numero limitato di casi.

Nella letteratura funzionale la rianalisi forma funzione sembra ammettere, anche se non sempre in maniera esplicita (Haspelmath 1998:345) l'attuazione graduale del mutamento: "form-function reanalysis arises from the (re)mapping of form-function relations of combinations of syntactic units and semantic components" (Croft 2000:120). Ad esempio, nel caso di *tuttavia* la rianalisi da avverbio temporale a connettivo è determinata da contesti ambigui che generano inferenze contrastive: Tali contesti ambigui sono associati a certe configurazioni sintattiche (posizione iniziale di *tuttavia*) e la loro presenza si estende nel tempo anche dopo la presumibile attuazione della rianalisi (vedi § 3).

Traugott e Dasher (2002:27) osservano che negli studi sulla G c'è stato un crescente interesse per il ruolo dell'analogia, intesa come estensione delle forme grammaticalizzate a causa del venir meno di certe restrizioni semantiche, mentre la rianalisi è considerata piuttosto un fattore locale.

3.2. Grammaticalizzazione e discorso.

Come abbiamo notato nella sezione 1., è difficile tracciare una linea divisoria netta tra *discourse markers* e connettivi di tipo grammaticale. Anzitutto è utile chiarire che le marche discorsive sono una categoria molto eterogenea, dal punto di vista formale e semantico, che include verbi parentetici

(*y'know, I think*), imperativi (*guarda*), forme di cortesia (*please*), focalizzatori, avverbi e sintagmi preposizionali. Anche le funzioni di articolazione del discorso sono diverse, e possono esplicitarsi come segnali di esitazione, di attenuazione, di riformulazione (Bazzanella 1995, Waltereit 2006 per le funzioni dei segnali discorsivi dell'italiano).

Il caso dell'inglese *instead* "invece, invece di" (Traugott 2003: 636) < *in stede of* "al posto di" illustra il mutamento di un originario sintagma preposizionale con testa lessicale *stede*, che diventa un connettivo seguito dal gerundio *-ing* per esprimere la relazione di sostituzione. In termini di G abbiamo un processo per cui da un valore locativo concreto la costruzione passa a designare luoghi astratti "in the mental world of values or functions".

Altri elementi studiati da Traugott sembrano collocarsi più decisamente tra i segnali discorsivi: tale appare il percorso diacronico di avverbi come *indeed, in fact, anyway* che hanno seguito percorsi semantici simili, da avverbi interni alla proposizione ad avverbi di frase, a funzioni discorsive³.

Questi casi tuttavia sono giudicati da Traugott (2003:643) come genuini casi di G, e gli elementi in questione sono chiamati connettivi perché connettono singoli enunciati o sequenze più ampie di discorso, imponendo una gerarchia sulla sequenza. Delle marche discorsive in questione, alcune sono soggettive e procedurali in quanto manifestazioni dell'atteggiamento del parlante di fronte alla coesione e all'articolazione del discorso, al cambiamento di topic. Il significato procedurale non è in nessun caso quello originario: questi elementi avevano contenuto concreto, come si vede nel caso dell'antico inglese *in dede* "in action" "in azione" passato poi ad indicare una marca epistemica, un avverbio che esprime l'impegno del parlante sulla verità della proposizione e, dalla fine del XVI secolo, una marca discorsiva in posizione iniziale che segnala "additivity", cioè che segnala che quel che segue è "additional evidence being brought to bear on the argument" (Traugott e Dasher 2002: 164)⁴. Altre marche discorsive sono intersoggettive e volte verso l'ascoltatore (*well, actually, y'know*). Traugott e Dasher osservano che segnali discorsivi come *actually* e *in fact* implicano non solo la valutazione soggettiva del parlante, ma anche il riconoscimento dell'ascoltatore, hanno quindi valore soggettivo e al contempo intersoggettivo. Generalmente le marche discorsive non rispettano i criteri strutturali proposti da Lehmann per la G in quanto presentano espansione, anziché riduzione della portata (*scope*); inoltre non sono elementi obbligatori e non fanno parte del contenuto proposizionale. Per questi motivi alcuni studiosi preferiscono tenere distinto il piano del discorso da quello della grammatica (Waltereit 2002, 2006, Günther e Mutz 2004) e propongono di

³ Per quanto riguarda, ad esempio, *in fact* Traugott e Dasher (2002:168) notano: "In the new discourse marker use, *in fact* functions at the discourse level to express the speaker's attitude to the appropriateness of the discourse itself. *in fact* introduces justification of what has just been said, in other words, self-corrective elaboration which is contrastive not in terms of truth but of appropriateness of expression".

⁴ Ci sono altri usi di *indeed* che non trattiamo, quale quello di avverbio intensificatore "truly, really" (Traugott e Dasher 2002: 162)

usare il termine "pragmaticalizzazione" per indicare il processo il cui esito è rappresentato da marche discorsive. Comunque, i processi di G a livello del discorso hanno come tratto comune la *subjectification*, che è peraltro presente anche nelle marche di evidenzialità e nelle particelle modali (Wischer 2006).

Lo sviluppo di valori intersoggettivi è stato rilevato anche nel percorso diacronico della particella negativa dell'italiano *mica* nata per grammaticalizzazione del latino *mica(m)* "briciola" (Visconti 2009). *Mica* ha seguito un percorso semantico dalla modalità testuale, che riguarda il livello della costruzione del testo, riscontrabile nei testi dei primi secoli, alla modalità interpersonale incentrata sull'interazione parlante ascoltatore. Lo sviluppo è culminato nel valore di mitigazione che la particella può assumere nell'italiano moderno.

3.3. Lo sviluppo della connessione interfrasale: un modello per la grammaticalizzazione.

Nel seguito di questo lavoro adotteremo una definizione di "connettivo" più restrittiva di quella di Traugott e prenderemo in considerazione quei connettivi che tradizionalmente fanno parte della grammatica con l'obiettivo di mostrare come il loro sviluppo diacronico mostri tendenze regolari. Definiamo connettivo interfrasale qualsiasi elemento che codifichi esplicitamente una relazione di coordinazione o di subordinazione tra due proposizioni. Ci occuperemo in particolare di connettivi interfrasali con funzione di coordinazione e tra questi studieremo il percorso diacronico di alcuni connettivi avversativi. I connettivi avversativi codificano una relazione di contrasto in cui due eventi o situazioni sono presentati come in conflitto sotto qualche aspetto (Mauri 2008).

Come aveva ben visto Meillet (1948: 172), i connettivi avversativi tendono ad essere rinnovati più rapidamente dei connettivi congiuntivi e disgiuntivi: questa tendenza è confermata, ad esempio, dai connettivi contrastivi del latino *sed, tamen, at, vērūm, vērō, autem*, nessuno dei quali ha avuto seguito nelle lingue romanze. Inoltre i connettivi avversativi sono più frequentemente soggetti a prestito in contesti bilingui (Matras 1998). In tali contesti, secondo Matras, i parlanti tendono ad adottare il connettivo della *lingua pragmaticamente dominante*, che è quella in cui si svolge normalmente la comunicazione tra gruppi in società mistilingui, al fine di raggiungere maggiore autorità.

La proposta di Matras sui fattori interlinguistici in gioco nell'interazione bilingue suggerisce una motivazione plausibile anche per la variazione intralinguistica osservata nello sviluppo diacronico. La tendenza al rinnovamento nei connettivi contrastivi potrebbe essere dovuta proprio al fatto che essi richiedono un maggior sforzo di controllo sull'attività mentale dell'interlocutore (*funzione intersoggettiva*). I connettivi avversativi rappresentano tipicamente una manifestazione di

intersoggettività a cui si è prestata finora poca attenzione. Traugott e Dasher (2002:23) definiscono e al tempo stesso limitano la nozione di intersoggettività:

"Intersubjective meanings arise directly from the interaction of S/W with AD/R (= speaker/writer, addressee/reader). In our view intersubjective meanings crucially involve social deixis (attitude towards status that speakers impose on first person-second person deixis). They impact directly on the self-image or "face" needs of SP/W or AD/R...."

Il tratto di intersoggettività può essere esteso a tutti i connettori avversativi i quali per definizione implicano un conflitto che può essere basato su elementi oggettivi o anche su un'aspettativa del parlante o dell'ascoltatore.

I connettivi contrastivi hanno origine in elementi lessicali appartenenti a categorie diverse (cfr. Giacalone Ramat e Mauri, in stampa, per un quadro d'insieme) tuttavia presentano processi di sviluppo diacronico regolari e paralleli che sono manifestazioni di grammaticalizzazione. L'analisi qui introdotta è appunto volta ad individuare schemi ricorrenti e stadi nel processo di G. La nozione cruciale di contesto e di inferenza pragmatica discussa sopra è stata ripresa e precisata da Diewald (2002) che ha sostenuto che non è sufficiente individuare contesti ambigui, ma l'ambiguità deve essere correlata ad indizi precisi tanto sul livello morfosintattico quanto su quello semantico⁵. I contesti che soddisfano questi requisiti sono stati denominati "critical contexts" ed esemplificati mediante l'analisi dello sviluppo diacronico di verbi modali del tedesco e di particelle modali quali *eben* e *schon* (Diewald e Ferraresi 2008). I risultati sono rilevanti non solo per i temi specifici trattati, ma anche per quanto riguarda la metodologia di analisi del mutamento semantico. Heine (2002) ha proposto la nozione di *bridging contexts* simile nella definizione ai critical contexts, che però considera soltanto l'ambiguità semantica, e di *switch contexts* che possono essere paragonati ai contesti isolanti di Diewald.

In ogni caso da queste proposte emerge l'opportunità di considerare il mutamento semantico dei connettivi contrastivi come un processo che si svolge per stadi, associati a proprietà specifiche sul piano semantico e sintattico. Gli stadi previsti nel modello utilizzato per i connettivi avversativi dell'italiano sono: 1) il valore originario dell'elemento in questione; 2) i contesti critici, in cui accanto all'interpretazione originaria, è ammessa anche la possibilità di un'interpretazione avversativa; 3) i contesti isolanti che rappresentano il punto di arrivo del mutamento in cui solo

⁵ Il modello di Diewald (2002) prevede anche una fase di "untypical contexts" cioè contesti che mostrano un'estensione non specificata dell'espressione in via di G a contesti in cui non era in precedenza usata. Nell'analisi dei nostri dati questa fase non è emersa con chiarezza e in effetti la sua differenziazione dai contesti ambigui non sembra ben definibile.

l'interpretazione avversativa è ammessa. Questo sviluppo graduale può essere anche formulato in termini di compatibilità: al primo stadio appartengono valori che sono compatibili solo con la funzione originaria, mentre nel secondo stadio compaiono valori che sono compatibili tanto col valore originario che con il nuovo valore avversativo e nel terzo stadio si trovano contesti compatibili solo col significato finale

Il percorso diacronico dei connettivi contrastivi italiani *però*, *tuttavia* e *mentre* è stato ricostruito sulla base di un'indagine quantitativa che ha permesso di controllare attraverso i secoli la distribuzione e la frequenza relativa di specifici tratti morfosintattici in contesti specifici⁶ e di correlarle all'evoluzione dei valori semantici. Il ruolo della frequenza si è rivelato cruciale: è emersa infatti chiaramente una correlazione tra l'aumentata frequenza di contesti critici (o contesti doppiamente compatibili) e la rianalisi delle costruzioni in questione come dotate di valore avversativo. In sostanza il picco di frequenza individuato in ciascuno dei casi esaminati è un prerequisito per il mutamento semantico. La portata teorica di questo risultato non deve essere trascurata o sottovalutata. Non è infatti sufficiente individuare un contesto ambiguo isolato per dedurre la presenza del mutamento semantico, perché la possibilità di inferenze pragmatiche in senso avversativo in specifici contesti può occorrere isolatamente con largo anticipo rispetto al momento della rianalisi. Questi esempi precoci non hanno però alcuna portata effettiva sul mutamento poiché la convenzionalizzazione del nuovo significato è associata alla sua frequenza d'uso. Molti studi sulla G non forniscono informazioni sufficienti sulla frequenza con cui un'inferenza pragmatica si attua nei testi di un certo periodo (Hopper e Traugott 1993, 2003), di conseguenza il mutamento semantico appare improvviso (*abrupt*, come nell'approccio formale generativo) e non si coglie l'incremento graduale. Il ruolo della frequenza nella G è stato sottolineato da Bybee (2003) e Hopper e Traugott (2003: 126).

3.3.1. I percorsi diacronici di *però*, *tuttavia*, *mentre*.

Nel caso di *però* l'analisi diacronica ha messo in luce il mutamento semantico da un originario valore risultativo "perciò, per questo motivo" (< latino *per hoc*) al valore contrastivo (contrasto controspettativo) che è il solo ammesso nell'italiano contemporaneo.

⁶ L'indagine quantitativa è stata svolta su un corpus bilanciato che comprende testi dal XIII al XX secolo. Il corpus contiene in quantità comparabile testi di poesia e di prosa, testi argomentativi e scientifici, documenti, lettere. Per ciascun secolo è stato preso in considerazione un numero di parole che oscilla tra trecentomila e cinquecentomila. Le occorrenze dei tre connettivi analizzati sono state riportate su fogli Excel e classificate in base a parametri sintattici e semantici stabiliti a seguito di un'analisi qualitativa preliminare. Per maggiori dettagli sulla selezione dei testi del corpus si veda Mauri e Giacalone Ramat 2009.

La casa di via Pastrengo era molto grande...; era però molto buia

(Natalia Ginzburg, citato in Serianni, *Grammatica italiana*: 538)

Il valore risultativo è quello normale dal XII al XIV secolo: la funzione di *però* è di congiungere "certe premesse, in genere già enunciate o conosciute, a conclusioni che da quelle scaturiscono, con un rapporto che dalla semplice illazione può arrivare gradualmente sino a una vera e propria causalità" (Vignuzzi, *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *però*). In taluni casi -nota ancora Vignuzzi- la conclusiva può assumere una connotazione concessiva o avversativa, "ma si tratta sempre di un aspetto accessorio, e il valore conclusivo originario è dovunque ancora riconoscibile":

Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno IX,30:

ben so 'l cammin; però ti fa sicuro

Nel XV e nel XVI secolo compaiono con frequenza crescente contesti che ammettono tanto un'interpretazione risultativa quanto un'interpretazione avversativa. Questi contesti sono caratterizzati dalla presenza della negazione che precede *però* ed ha scope su di esso: *non però* "non per questo motivo". La curva di frequenza delle occorrenze ambigue diminuisce drasticamente dopo il XVII secolo, mentre sale la frequenza delle occorrenze avversative.

Contesti ambigui, con significato doppiamente compatibile "non per questo/tuttavia":

Leon Battista Alberti, *I Libri della famiglia*, Prologo (1433-1441)

Si fu la loro immensa gloria spesso dalla invidiosa fortuna interrupta, non però fu denegata alla virtù.

Giorgio Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani*, III Parte - Andrea Del Sarto (1550)

[...]scrise con molta amaritudine a Andrea, e mostrandoli quanto era lontano, e che ancora che le sue lettere dicessino ch'egli stessi bene non però restava mai di affligersi e piagnere continuamente.

Nei due esempi sopra riportati la sequenza di causa effetto che è presupposta dalla prima proposizione viene esplicitamente negata nella seconda. Il contrasto è generato dalla presenza della negazione, tuttavia la sequenza *non però* è pienamente compatibile col valore risultativo "non perciò, non per questo motivo" .

Esaminando la distribuzione delle occorrenze si vede che i contesti ambigui aumentano di frequenza (nel campione utilizzato tra il XIV e il XVI secolo raggiungono il 25% delle occorrenze totali di *però*): questa espansione è il fattore che favorisce la rianalisi di *però* come connettivo avversativo. Si può ipotizzare infatti che, quando *però* si trova nello scope della negazione, nella costruzione presa nel suo complesso , ossia [proposizione (NEG *però*) proposizione] si genera un'inferenza di contrasto che favorisce la rianalisi di *però* come l'espressione del contrasto stesso. A partire dal XVI secolo iniziano a comparire contesti non compatibili col valore originario, che ammettono quindi solo l'interpretazione contrastiva, quella che si è generalizzata nell'italiano moderno.

Tutti questi tipi di contesti sono correlati a proprietà morfosintattiche specifiche che ben si accordano con i valori semantici: *però* con valore risultativo tende a collocarsi all'inizio della proposizione in cui compare, oppure segue certi elementi, in particolare il connettivo *e* : *e però* , mentre i contesti con valore soltanto avversativo tendono ad essere posposti alla negazione o a un costituente della frase. Questa diversa distribuzione sintattica accompagna l'evoluzione semantica di *però* attraverso i secoli. Nell'italiano moderno si riscontra una forte libertà posizionale di *però* che può comparire anche in posizione finale.

Tuttavia nell'italiano antico è di solito un avverbio di predicato che significa "sempre, continuamente" (< latino *tota via*, un percorso etimologico confrontabile col francese *toutefois*). Lo sviluppo di valori avversativi è attestato già nel XIV secolo, ma si tratta di casi sporadici, perché solo nel XVI secolo il valore di connettivo avversativo si diffonde e guadagna terreno, anche se il significato temporale è ancora attestato nel XIX secolo⁷.

Il ruolo della sintassi nel mutamento è confermato anche nel caso di *tuttavia*: infatti *tuttavia* col valore originario tende a collocarsi in posizione postverbale (sebbene nel XIII secolo l'avverbio mostri una grande mobilità : Ricca 2010), mentre nella posizione iniziale compaiono contesti ambigui, in cui *tuttavia* cooccorre con *ma* (*ma tuttavia*) o segue una concessiva:

Marco Polo, Il Milione, capitolo 122, XIII secolo (volg. Tosc.)

*Gangala è una provincia verso mezzodie che [...il Grande Kane] ancora no l'avea conquistata, **ma tuttavia** v'era l'oste e sua gente per conquistalla.*

⁷ Dal XVII al XIX secolo *tuttavia* in posizione postverbale assume con una certa frequenza (ma in misura diversa a seconda degli autori) il valore fasale di "ancora" (cfr. spagnolo *todavía*). Il mutamento "sempre"> "ancora" appare uno sviluppo autonomo e posteriore rispetto al mutamento in direzione contrastiva.

Alessandro Manzoni, Fermo e Lucia, cap.6

*Eh! ... le cose si sanno pur troppo: e d'una poveretta in particolare, io non ho potuto a meno di non saperlo, perchè eravamo amiche, e me ne piange il cuore **tuttavia**.*

Il picco di frequenza (20% delle occorrenze totali) di questi contesti si colloca tra il XIII e il XIV secolo, il che indica che il mutamento è già in corso al momento delle prime attestazioni.

Specialmente nel XVI e XVII secolo si osserva una fase di "specializzazione sintattica" in cui i due valori di *tuttavia* sono in distribuzione complementare:

Ludovico Ariosto, Orlando Furioso, Canto XIV (1532)

*Correva dianzi: or viene adagio e lento; e pensa **tuttavia** dove si stanzi, dove ritruovi alcun comodo loco, per esalar tanto amoroso foco.*

Galileo Galilei, Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo, Giornata Terza(1624-1630)

*SALVIATI: Ancorché molto ragionevolmente io potessi mettervi in controversia, se in natura sia un tal centro, essendo che né voi né altri ha mai provato se il mondo sia finito e figurato, o pure infinito e interminato; **tuttavia**, concedendovi per ora che ei sia finito e di figura sferica terminato, e che per ciò abbia il suo centro, converrà vedere quanto sia credibile che la Terra, e non più tosto altro corpo, si ritrovi in esso centro.*

Nell'Ariosto *tuttavia* con valore temporale è posposto, mentre in Galileo appare in posizione iniziale e introduce l'argomentazione del parlante. Si può notare infine che le funzioni avversative di *tuttavia* (e anche di *mentre*, come vedremo) sembrano emergere e consolidarsi in particolari tipi di testi, testi dialogici e argomentativi, di cui il *Dialogo sopra i massimi sistemi* di Galileo rappresenta un tipico esempio.

Mentre mostra un percorso diacronico che deriva il valore avversativo da un originario valore di simultaneità. Il contrasto espresso da *mentre* è di tipo oppositivo, segnala cioè un'opposizione tra le due proposizioni connesse che risultano opposte per qualche tratto (non si tratta quindi di un contrasto controaspettativo, come nel caso di *però* e *tuttavia*).

Derivato da una costruzione latina *dum interim*, le cui continuazioni sono attestate in tutto il mondo romanzo occidentale, *mentre* esprime nell'italiano antico non solo valori di simultaneità, ma anche il significato di co-estensione temporale "finché, finché non", scomparso nell'italiano moderno:

Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno13,18 (1304-1321)

*sappi che se' nel secondo girone [...] e sarai **mentre che** tu verrai ne l'orribil sabbione.*

Il valore originario coincide col valore di simultaneità, mentre il valore oppositivo compare in maniera sensibile solo nel XVII secolo (casi molto rari attestati anche nei secoli precedenti) e si diffonde costantemente, senza peraltro soppiantare il valore temporale. Nell'italiano contemporaneo il valore di simultaneità e quello oppositivo coesistono ed hanno entrambi frequenze piuttosto alte. Pertanto il caso di *mentre* si differenzia da quello di *però* e *tuttavia* per almeno due motivi: 1) la persistenza del valore originario, che porta ad una situazione chiamata di *layering* che è il risultato sincronico della grammaticalizzazione successiva di forme appartenenti alla stesso dominio (Hopper e Traugott 2003: 124); 2) la natura prevalentemente semantica del mutamento, che non si correla a proprietà sintattiche come nei casi visti sopra. *Mentre* infatti compare sempre in posizione iniziale dalle più antiche attestazioni. Tuttavia l'intera costruzione, soltanto nell'accezione oppositiva, ha subito un cambiamento dallo stato di costruzione subordinata a quello di coordinata. La ricostruzione delle modalità di attuazione del passaggio da subordinata a coordinata è un compito lasciato a ricerche future, sembra però di poter affermare che il valore avversativo si è sviluppato già nella costruzione subordinata, e che la funzione coordinativa è più recente.

I contesti ambigui che hanno permesso l'inferenza oppositiva sono contesti in cui due eventi o situazioni, oltre a trovarsi in una relazione temporale di simultaneità, sono caratterizzati dalla presenza di un' antinomia, che può essere basata su proprietà oggettive (uno verso molti) o proprietà basate sulle credenze del parlante (vero verso falso) o sulle valutazioni (vero verso falso).

Galileo Galilei, Dialogo sopra i massimi sistemi del mondo, Giornata Terza(1624-1630)
 SALVIATI: *Ora mi confermo io maggiormente nel credere la confusione dell'autor dell'istanza, **mentre** veggo che voi ancora, signor Simplicio, adombrate, né ben possedete quello che dir vorreste: il che raccolgo io principalmente dal tralasciar voi una distinzione, che è un punto principalissimo in questa faccenda.*

Nell'esempio l'opposizione polare è stabilita a un livello soggettivo, tra la certezza raggiunta dal parlante e la constatazione dell'incertezza dell'interlocutore .

Infine i contesti in cui l'interpretazione temporale è impossibile sono caratterizzati da un'indicazione esplicita di distanza temporale o oppure fanno riferimento a eventi non fattuali, futuri o possibili, che non possono essere collocati sull'asse temporale:

Vincenzo Cuoco - Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799, XLIX- Persecuzione de' repubblicani (1801)

[...] *i quali **si chiamano** quasi in tutta l'Europa «privilegi», **mentre dovrebbero esser diritti***

[...]

I casi di sviluppo diacronico di connettivi contrastivi discussi sono diversi l'uno dall'altro sotto molteplici aspetti: anzitutto la cronologia, poiché il mutamento che riguarda *tuttavia* è già in corso al momento dei più antichi documenti di italiano, quello di *però* si stabilisce nel corso del XV e XVI secolo, quello di *mentre* si realizza solo nel XVII secolo; in secondo luogo si riscontra l'azione di fattori diversi: nel caso di *però* il fattore cruciale è la negazione, nel caso di *tuttavia* la posizione iniziale o postverbale, nel caso di *mentre* la presenza di una polarità oppositiva. Tuttavia i percorsi descritti condividono proprietà ricorrenti che confermano una matrice comune nel mutamento semantico della G. Oltre alla tendenza a passare da significati che chiamano in causa relazioni oggettive, quali le relazioni temporali e spaziali, a significati astratti di tipo grammaticale, è stata verificata anche la tendenza a sviluppare significati soggettivi, basati sulle valutazioni del parlante (Giacalone Ramat e Mauri 2009, Mauri e Giacalone Ramat 2009).

Il modello proposto sembra fin d'ora offrire la possibilità di trattare altri casi di G di connettivi: esso ha, a nostro avviso, potenzialità di generalizzazione che potranno essere verificate in future ricerche.

4. Conclusioni e tematiche che meritano ulteriori considerazioni

Da questa presentazione risulterà chiara al lettore la natura composita della G, che è un processo di organizzazione del linguaggio al quale contribuiscono fattori molteplici. La grammaticalizzazione non è però un fascio eterogeneo di fenomeni, come alcuni hanno sostenuto. "Grammaticalization ...is a unitary, but abstract concept. it has to be decomposed into more elementary and concrete concepts" (Lehmann 2005). Le condizioni di applicazione a particolari istanze storiche devono essere specificate con riguardo alla semantica, sintassi e morfologia, sull'asse sintagmatico e paradigmatico. Questo è quanto è stato fatto negli studi sulla G. Il potenziale di innovazione della G nella creazione di nuove forme grammaticali secondo principi universali di mutamento linguistico apre molte promettenti linee di ricerca.

Tra gli argomenti che hanno suscitato in anni recenti maggiore interesse annoveriamo il ruolo del contesto e delle inferenze nel promuovere il mutamento linguistico. Una prospettiva nuova è anche la comparazione dei percorsi di G di singoli elementi in lingue diverse, in particolare in lingue geneticamente connesse e legate anche da vicende di contatti culturali (un esempio paradigmatico è offerto dalle lingue romanze). Il workshop *The pace of Grammaticalization in Romance* organizzato in occasione del 42 congresso della *Societas Linguistica Europaea* (Lisbona, 2009, in

stampa in *Folia Linguistica* 2011, a cura di B.Lamiroy) ha discusso il diverso grado di G del francese che sembra procedere più rapidamente lungo il percorso dell'italiano e dello spagnolo: si veda l'evoluzione del congiuntivo che in francese è forma del tutto grammaticalizzata rispetto allo spagnolo (de Mulder & Lamiroy) o il caso dell'articolo partitivo (Carlier 2007). Si tratta di un problema empirico che riguarda mutamenti storici specifici, ma che pone anche problemi generali sulla gradualità della G e sul ruolo dei fattori esterni.

Un altro tema promettente è il ruolo delle costruzioni nella G. In anni recenti si è sviluppato il modello teorico della *Construction Grammar* (Croft 2001, Goldberg 2006), che considera la grammatica come un insieme di associazioni convenzionalizzate di forma e significato a tutti i livelli, in un continuum da costruzioni più astratte a costruzioni più concrete. La nozione di costruzione non è nuova negli studi sulla G: già Bybee, Perkins e Pagliuca (1994), Hopper e Traugott (2003) avevano sottolineato che il processo di G non interessa un elemento linguistico in isolamento, ma coinvolge costruzioni nel loro contesto, tuttavia attualmente il modello della Construction Grammar è diventato secondo alcuni un componente essenziale della G (Bisang e Wiemer 2004:4, Trousdale 2008). Con un riferimento esplicito a questo modello Bergs e Diewald (2008) hanno raccolto alcuni studi che con approcci costruzionisti diversi, che applicano livelli diversi di notazione tecnica, trattano vari aspetti del mutamento linguistico, in particolare l'emergenza di nuove strutture. Come studio di caso Traugott (2008) esplora la G di costruzioni partitive quantificate nell'inglese *NP of NP: a bit of an apple, a shred of a robe*, che diventano modificatori nominali, in pratica determinanti. Secondo Traugott la Construction Grammar può essere utile nella (ri)considerazione di problemi ben noti del mutamento linguistico, quali il ruolo e le relazioni tra rianalisi e analogia: "Each entering item undergoes local reanalysis, but the attracting force is analogy, alignment with an already existing pattern" (Traugott 2008:33). In altre parole la costruzione funziona come un polo di attrazione (*attractor*) che potrebbe permettere di misurare la forza di associazione nel tempo di costruzioni diverse ma concettualmente simili. La *Construction Grammar* contribuisce anche al dibattito sul "locus of change", se il mutamento linguistico avviene nella grammatica (la soluzione proposta dalla grammatica generativa) o nell'uso (la soluzioni funzionalista). Il mutamento avviene nelle costruzioni di basso livello (*constructs*) per analogia: questo è il punto in cui si produce l'innovazione, seguita poi dalla diffusione, secondo il modello sociolinguistico di Labov (2001) e Milroy (1992). Un aspetto problematico del modello costruzionista, come osserva Traugott, è la concezione olistica del significato, che non sembra appropriata alla descrizione della complessa interazione dei fattori in gioco nel mutamento semantico nella G.

Un'altra tematica meritevole di approfondimento (è infatti stata proposta nel convegno che si terrà a Brussel nel novembre 2010: gramis2010@ua.ac.be), è l'interazione tra grammaticalizzazione e (inter)soggettivazione.

Bibliografia

- Aikhenvald Alexandra Y. 2004. Evidentiality. Oxford: Oxford University Press.
- Banfi, Emanuele. 2003. Tipi di futuro in area balcanica: questioni tipologiche, areali e storico-linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, in Loi Corvetto, Ines (a cura di): Dalla linguistica areale alla tipologia linguistica, Atti SIG, Roma, Il Calamo, 167-206 .
- Bazzanella, Carla. 1995. I segnali discorsivi. In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (eds). Grande Grammatica Italiana di consultazione. Bologna: Il Mulino, vol.III, 225-257
- Bergs, Alexander & Diewald, Gabriele. 2008. Constructions and Language Change. Berlin New York: Mouton de Gruyter
- Bisang, Walter. 1998. Grammaticalization and language contact, constructions and position. In: Anna Giacalone Ramat & Paul J. Hopper (eds) 1998,13-58
- Bisang, Walter. 2008. Grammaticalization and the areal factor: The perspective of East and mainland Southeast Asian languages. In: López Couso and Seoane (eds), 15-35
- Bisang, Walter, Himmelmann, Nikolaus P. & Wiemer, Björn (eds). 2004. What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components. Berlin / New York: Mouton de Gruyter
- Bréal. Michel. 1897. Essai de sémantique. Paris: Hachette
- Breu, Walter. 1996. "Überlegungen zu einer Klassifizierung des grammatischen Wandels im Sprachkontakt (am Beispiel slavischer Kontaktfälle)". In: Martin Haase and Nicole Nau (eds) *Sprachkontakt und Grammatikalisierung. Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF)* 49,1: 21-38
- Breu, Walter. 2005. Il sistema degli articoli nello slavo molisano (SML): eccezione a un universale tipologico. In Breu, Walter (a cura di). L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie (problemi morfologici e sintattici). Cosenza/Rende: Centro Editoriale,111-139
- Bruyn, Adrienne. 2009. Grammaticalization in creoles. Ordinary and not-so-ordinary cases. In: J. Clancy Clements & Shelome Gooden (eds). *Language Change in Contact Languages. Grammatical and prosodic consideration. Special issue of Studies in Language* 33,2, 2009, 312-337
- Bybee, Joan, Perkins Revere & Pagliuca, William. 1994. The evolution of grammar: Tense, aspect and modality in the languages of the world. Chicago, University of Chicago Press

- Campbell, Lyle. 1987. Syntactic change in Pipil. *International Journal of American Linguistics* 53, 3, 253-280
- Campbell, Lyle. 2001 What's wrong with grammaticalization in Lyle Campbell (ed), *Grammaticalization: A Critical Assessment*, 113-161
- Campbell, Lyle (ed), 2001. Grammaticalization: A Critical Assessment. Special issue of *Language Sciences* 23
- Carlier, Ann. 2007. From preposition to article. The grammaticalization of the French partitive. *Studies in Language* 31,1, 1-49
- Croft, William A. 2000. Explaining language change: an evolutionary approach. London: Longman
- Croft, William A. 2001. Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective. Oxford, Oxford University Press
- Dahl, Östen. 2000. The grammar of future time reference in European languages. In Östen, Dahl (ed). 2000. Tense and Aspect in the Languages of Europe. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 309-328
- Dahl, Östen. 2001. Typological characterization of language families and linguistic areas. In: Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Oesterreicher & Wolfgang Raible, (eds). *Language Typology and Language Universals*. Berlin New York: Walter de Gruyter, 1456-1470
- De Mulder, Walter & Lamiroy, Béatrice. 2008. Stages of Grammaticalization. The position of French among the other Romance Languages. Paper presented NRG 4 (New Reflections on Grammaticalization 4: Leuven, 16-19 July 2008)
- Diewald, Gabriele. 2002. A model for relevant types of contexts in grammaticalization. In Ilse Wischer & Gabriele Diewald (eds), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam: Benjamins, 2002, 103–120.
- Diewald, Gabriele. 2010. On some problem areas in grammaticalization studies. In: Ekkehard König, Elke Gehweiler & Katerina Stathi. *Grammaticalization. Current views and issues*. Amsterdam: Benjamins, 17-50
- Diewald, Gabriele & Ferraresi, Gisella. 2008. Semantic, syntactic and constructional restrictions in the diachronic rise of modal particles in German. A corpus based study on the formation of a grammaticalization channel. In: Elena Seoane & María José López-Couso, (eds) *Theoretical and Empirical issues in Grammaticalization*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 77-110
- Fischer, Olga, Rosenbach Anette & Stein, Dieter. 2000. Pathways of Change. Grammaticalization in English. Amsterdam: John Benjamins

- Fischer, Olga, Norden, Muriel & Perridon, Harry (eds). 2004. Up and down the cline: The nature of grammaticalization [Typological Studies in Language 59]. Amsterdam: John Benjamins
- Fleischmann, Suzanne .1982. The future in Thought and language: Diachronic Evidance from Romance, Cambridge: Cambridge University Press
- Giacalone Ramat, Anna. 1994. Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni. In: Palmira Cipriano, Paolo Di Giovine e Marco Mancini (a cura di) *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*. Roma: Il Calamo, 877-896
- Giacalone Ramat, Anna. 1995. Sulla grammaticalizzazione di verbi di movimento: *andare* e *venire* + gerundio, *Archivio Glottologico Italiano* LXXX: 168-203
- Giacalone Ramat, Anna. 1998. "Grammaticalizzazione ed oltre". In Paolo Ramat & Elisa Roma (a cura di). *Sintassi storica, Atti del XXX Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma: Bulzoni, 441-456
- Giacalone Ramat, Anna. 1998. Testing the boundaries of grammaticalization. In A. Giacalone Ramat and P. Hopper (eds.):107-127
- Giacalone Ramat, Anna & Hopper, Paul J. (eds) 1998. *The limits of Grammaticalization*, Amsterdam: Benjamins
- Giacalone Ramat, Anna. 2001. Emergent auxiliaries and the theory of grammaticalization". In Chris Schaner-Wolles, John Rennison & Friedrich Neubarth (eds). *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday*. Torino: Rosenberg & Sellier, 121-131
- Giacalone Ramat, Anna. 2008. Areal convergence in grammaticalization processes. in María José López-Couso and Elena Seoane (eds), 129-167
- Giacalone Ramat, Anna. & Mauri, Caterina. 2008. From cause to contrast. A study in semantic change. In: Elisabeth Verhoeven, Stavros Skopeteas, Yong-Min Shin, Yoko Nishina, Johannes Helmbrecht (eds.), 303-321
- Giacalone Ramat, Anna & Mauri, Caterina. 2009. Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di *tuttavia* come connettivo avversativo, in Angela Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e diacronica dell'italiano: Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)* Firenze: Franco Cesati Editore, 449-470
- Giacalone Ramat, Anna & Mauri, Caterina. in stampa. The grammaticalization of coordinating interclausal connectives. In: Bernd Heine & Heiko Narrog. *Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press
- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at work*, Oxford: Oxford University Press

- Günther, Susanne & Mutz, Katrin. 2004. Grammaticalization vs. Pragmaticalization? The development of pragmatic markers in German and Italian. In: Walter Bisang, Nikolaus Himmelmann & Björn Wiemer (eds). *What makes grammaticalization? A look from its fringes and its components*, Berlin, New York: Mouton de Gruyter, 77-107.
- Grice, H.Paul. 1975. Logic and conversation. In: Peter Cole & Jerry L. Morgan (eds), *Speech Acts (Syntax and Semantics vol.3)* New York: Academic Press, 41-58
- Haspelmath, Martin. 1998. Does grammaticalization need reanalysis? *Studies in Language* 22, 49-85
- Haspelmath, Martin. 1999. Why is grammaticalization irreversible?. *Linguistics* 37,6: 1043-1068
- Haspelmath, Martin. 2001. The European linguistic area: Standard Average European. In: Martin Haspelmath, Ekkehard König, Wulf Oesterreicher, Wolfgang Raible (eds). *Language Typology and Language Universals*. Berlin New York: Walter de Gruyter, 1492-1510
- Haspelmath, Martin. 2004. On directionality in language change with particular reference to grammaticalization. In: Olga Fischer, Muriel Norde & Harry Perridon (eds), 17-44
- Haspelmath, Martin. 2007. Coordination, in Timothy Shopen (ed) *Language typology and linguistic description*, Cambridge: CUP, 2nd edition, vol. II, 1-51
- Heine, Bernd. 2003. Grammaticalization. In: Brian D. Joseph and Richard D. Janda, (eds), 575-601
- Heine, Bernd, Ulrike Claudi & Friederike Hünemeyer. 1991. *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago, The University of Chicago Press
- Heine, Bernd. & Kuteva, Tania. 2002. *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press
- Heine, Bernd. & Kuteva, Tania. 2005. *Language Contact and Grammatical change*. Cambridge: Cambridge University Press
- Heine, Bernd. & Kuteva, Tania. in stampa. The areal dimension of grammaticalization. In: Bernd Heine & Heiko Narrog. *Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press
- Himmelmann, Nikolaus P. 2004. Lexicalization and grammaticalization : Opposite or orthogonal? in: Bisang, Walter, Himmelmann, Nikolaus P. & Wiemer, Björn (eds). 2004, 21-42
- Hopper, Paul & Traugott, Elisabeth C. 1993. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press, 2nd ed. 2003
- Joseph, Brian D. 2001. Is there such a thing as "grammaticalization"?. In: Lyle Campbell, (ed), 163-186
- Joseph, Brian D. & Janda, Richard D. (eds). 2003. *The Handbook of Historical Linguistics* . Oxford: Blackwell

- König, Ekkehard. 1988. Concessive connectives and concessive sentences: cross-linguistic regularities and pragmatic principles. In John A. Hawkins (ed.), *Explaining Language Universals*. Oxford: Blackwell, 145-166.
- Kuryłowicz, Jerzy. 1965. The evolution of grammatical categories. In: *Esquisses linguistiques*, vol.II, 38-54, Monaco: Fink 1976
- Labov, William. 2001. *Principles of linguistic change. Social factors*. Oxford: Blackwell
- Lakoff, George & Johnson, Mark. 1980. *Metaphors we live by*. Chicago: University of Chicago Press
- Lamiroy, Béatrice (ed.). in stampa. The pace of Grammaticalization in Romance. *Folia Linguistica* 2011
- Lehmann, Christian 1982 [1995]. Thoughts on grammaticalization: a Programmatic Sketch. In: *Arbeiten des Kölner Universalien Projektes*, Nr. 48. Köln: Institut für Sprachwissenschaft. Ripubblicato München, LINCOM EUROPA, 1995
- Lehmann, Christian. 2005. Theory and method in grammaticalization. *Zeitschrift für Germanistik und Linguistik* 32/2, 2004, 152-187
- López-Couso, María José & Seoane Elena (eds). 2008., in collaboration with Teresa Fanego. *Rethinking Grammaticalization: New perspectives*. [Typological Studies in Language 76]. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins
- Marchelo-Nizia, Christiane. 2006. *Grammaticalisation et changement linguistique*, Bruxelles: de boeck
- Marra, Antonietta. 2005. Mutamenti e persistenze nelle forme di futuro dello slavo del Molise. In: Walter Breu (a cura di). *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie (problemi morfologici e sintattici)*. Cosenza/Rende: Centro Editoriale
- Matras, Yaron (1998), Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing, *Linguistics* 281-332 .
- Mauri, Caterina. 2008. *Coordination relations in the Languages of Europe and Beyond*. Berlin/New York: Mouton-de Gruyter.
- Mauri, Caterina & Giacalone Ramat, Anna. 2009. The development of Italian adversative connectives: factors at play and stages of grammaticalization. Paper presented at the 19th International Conference on Historical Linguistics, Nijmegen, 10-14 August 2009
- Mazzoleni, Marco. 2002. La “paraipotassi” con *ma* in italiano antico: verso una tipologia sintattica della correlazione. *Verbum . Analecta neolatina* IV/2, 399-427
- Meillet, Antoine .1912. L'évolution des formes grammaticales . *Scientia* 12 , no.26. Ristampato di A. Meillet .1958. *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris: Champion

- Milroy, James. 1992. *Linguistic variation and change: on the Historical Sociolinguistics of England*. Oxford: Blackwell
- Newmeyer, Frederick J. 2001. Deconstructing Grammaticalization. In Lyle Campbell (ed), *Grammaticalization: A Critical Assessment*. Special issue of *Language Sciences* 23, 187-229
- Norde, Muriel. 2001. Deflexion as a counterdirectional factor in grammatical change. In: Lyle Campbell, (ed), 231-264
- Ramat, Paolo. 1992. Thoughts on degrammaticalization. *Linguistics* 30: 549-60
- Ramat, Paolo. 2004. Grammaticalization. *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, ed. in chief Neil Smelser & Paul B. Baltes, Pergamon Press, 6353-6357
- Ricca, Davide. 2010. *Il sintagma avverbiale*. In Lorenzo Renzi & Giampaolo Salvi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, vol.I, 715-754
- Serianni, Luca. 1989.(con la collaborazione di Alberto Castelvechi). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET libreria
- Sweetser, Eve. 1990. *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*. Cambridge: Cambridge University Press
- Tabor , Whitneye & Traugott, Elisabeth C. 1998 Structural scope expansion and grammaticalization. In Giacalone Ramat Anna and Paul J. Hopper (eds). *The limits of grammaticalization*, Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins, 229-272.
- Taylor, John. R. *Linguistic categorization: prototypes in linguistic theory*. Oxford: Clarendon Press
- Traugott, Elizabeth. 1989. On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change. *Language* 57, 33-65
- Traugott, Elisabeth C. 2003. Constructions in Grammaticalization. In: Brian D. Joseph & Richard D. Janda (eds). 2003, 624-647
- Traugott, Elisabeth C. 2008. The grammaticalization of NP of NP patterns. Alexander Bergs & Gabriele Diewald (eds.), 23-45.
- Traugott, Elisabeth C. & Heine, Bernd (eds). 1991. *Approaches to grammaticalization*. Amsterdam: Benjamins
- Traugott, Elisabeth C. & König, Ekkehardt, 1991. The pragmatics of grammaticalization revisited. In Elisabeth C Traugott. & Bernd Heine (eds). 1991, 189-218
- Traugott, Elisabeth C. & Dasher, Richard B. 2002. *Regularity in semantic change*. Cambridge: Cambridge University Press
- Trousdale, Graeme.2008. Words and constructions in grammaticalization: the end of the English impersonal construction. In: In Fitzmaurice, Susan M. and Donka Minkova (eds.) *Studies in the History of the English Language IV: Empirical and Analytical Advances in the Study of English*

Language Change. [Topics in English Linguistics 61.] Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 301-326.

- Trovesi, Andrea. 2004. La genesi di articoli determinative. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno. [Materiali Linguistici 46. Università di Pavia]. Milano: FrancoAngeli
- Verhoeven, Elisabeth, Skopeteas, Stavros, Shin, Yong-Min, Nishina, Yoko and Helmbrecht, Johannes. 2008. *Studies on Grammaticalization*. Berlin: Mouton-de Gruyter.
- Vignuzzi, Ugo 1973. *però*. In: *Enciclopedia dantesca*. vol.IV, 425-428. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana
- Visconti, Jacqueline. 2009. From 'textual' to 'interpersonal': on the diachrony of the Italian particle *mica*, *Journal of Pragmatics*, 41/5, 2009, 937-950.
- WALS 2005. Haspelmath Martin, Matthew Dryer, David Gil & Bernard Comrie (eds.). *World Atlas of Language Structures*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Wiemer Björn & Bisang Walter. 2004. What makes grammaticalization? An appraisal of its components and its fringes. In: Björn Wiemer, Nikolaus P. Himmelmann & Walter Bisang (eds) . What makes grammaticalization? An appraisal of its components and its fringes. Berlin New York: Mouton de Gruyter, 3-20
- Waltereit, Richard. 2002. Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: a study of Italian *guarda*. *Linguistics* 40-5, 987-1010
- Waltereit, Richard. 2006. The rise of discourse markers in Italian: a specific type of language change. In Kerstin Fischer (ed.). *Approaches to discourse particles*. Oxford: Elsevier
- Waltereit, Richard & Detges, Ulrich. 2007. Different functions, different histories. Modal particles and discourse markers from a diachronic point of view. *Catalan Journal of Linguistics* 6, 2007, 61-80.
- Wischer, Ilse. 2006. Grammaticalization. In: *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd Edition, edited by Keith Brown. Elsevier: Oxford, vol.5, 129-136
- Wischer, Ilse and Diewald, Gabriele. 2002. New Reflections on Grammaticalization [Typological Studies in Language 49]. Amsterdam: John Benjamins